

PAPA BENEDETTO XVI UN ANNO DOPO. UN COMMENTO PROTESTANTE

di Maria Bonafede, moderatrice della Tavola valdese

Un pontificato si valuta alla sua conclusione e non al suo inizio. E di papa Ratzinger abbiamo visto solo i primi passi. Come protestanti possiamo soltanto registrare che ha parlato molto il papa "pastore" e poco il papa "teologo" conosciuto negli anni in cui reggeva il Dicastero vaticano per la dottrina della fede. Ma oggi il cammino ecumenico ha bisogno soprattutto di una riflessione teologica: le differenze tra le chiese - in primo luogo quelle tra cattolici, protestanti ed ortodossi - non sono uno spiacevole accidente della storia. Non sono neanche alle nostre spalle. Le differenze esprimono modi diversi di intendere la Chiesa e i suoi ministeri; modi diversi di rispondere alla vocazione cristiana oggi. Sono temi teologici, non pastorali.

Abbiamo l'impressione che quando il papa ha parlato di ecumenismo, pensasse soprattutto agli ortodossi; io stessa ho partecipato ad un'udienza con i rappresentanti delle chiese dell'Alleanza riformata mondiale, quelle per intenderci di tradizione calvinista. Nel complesso i passi in avanti restano pochissimi; su questioni decisive come l'ospitalità eucaristica, le posizioni di papa Benedetto XVI sono apparse chiuse quanto quelle di papa Wojtyła. Ed è ovvio che il cammino ecumenico ne risenta: uniti nello studio della Bibbia e nella preghiera; divisi nell'eucarestia. Non è una contraddizione?

D'altra parte il papa ha insistito molto su temi etici, come la sacralità e l'invulnerabilità della vita umana, dal concepimento alla morte naturale. Ed anche su questi temi permangono importanti differenze, soprattutto con il mondo protestante. Noi protestanti affermiamo il valore della vita e ci impegniamo a difenderla. Siamo contrari all'aborto ma difendiamo la legge che lo prevede; siamo per la vita ma molti di noi sono convinti che, in alcuni casi, l'eutanasia possa essere una scelta civile e carica di dignità.

Insomma, discutiamo: non è una concessione al relativismo. È un modo diverso di accostarsi ai problemi etici. È la coscienza della gravità delle questioni in campo che interrogano la nostra fede, la nostra libertà e la nostra responsabilità. Di fronte a noi stessi, al nostro prossimo ed al Signore. Al contrario, nel mondo cattolico, e ancora nel corso di questo pontificato, su questi temi si ragiona in termini di assoluti categorici. E qui veniamo a un terzo problema, quello della laicità dello Stato. Papa Ratzinger ha parlato spesso di laicità positiva: che cosa vuol dire?



Siamo d'accordo se si intende affermare il principio della libertà religiosa. Per tutti, ovviamente. Per le maggioranze ma anche per le minoranze. E questo in Italia significa qualcosa, nel senso che rimanda a scelte politiche ancora incompiute e alle quali speriamo che il prossimo Parlamento possa finalmente dare corso.

Non siamo d'accordo se si vuole dire che quando lo Stato rivendica la sua autonomia decisionale tradisce il principio di laicità. Lo Stato laico riconosce e prende atto delle diverse opzioni etiche che si danno nella società. Ma poi sceglie per il bene comune, senza assumere una visione religiosa che finirebbe per prevaricare sulle altre. Per noi è una questione decisiva.

In conclusione è stato un anno ecumenicamente in "stand-by". Non è la prima volta. Le ragioni dell'ecumenismo sono comunque più forti delle difficoltà a promuoverlo. (NEV 16/2006)